

**Luiss**

Libera Università  
Internazionale  
degli Studi Sociali

**Guido Carli**

**CERADI**

Centro di ricerca per il diritto d'impresa

# L'AZIONISTA COLLETTIVO NELLA SOCIETÀ DI CAPITALI

**Giacomo Rosini**

**[novembre 2000]**

© Luiss Guido Carli. La riproduzione è autorizzata con indicazione della fonte o come altrimenti specificato. Qualora sia richiesta un'autorizzazione preliminare per la riproduzione o l'impiego di informazioni testuali e multimediali, tale autorizzazione annulla e sostituisce quella generale di cui sopra, indicando esplicitamente ogni altra restrizione

<b><u>PREMESSA</u></b> .....	<b>2</b>
<b><u>1. DEMOCRAZIA ECONOMICA</u></b> .....	<b>2</b>
<b><u>2. FONDI PENSIONE</u></b> .....	<b>4</b>
<b><u>3. AZIONARIATO COLLETTIVO DEI LAVORATORI DIPENDENTI</u></b> .....	<b>6</b>
<b><u>3.1 DALMINE SPA - BERGAMO</u></b> .....	<b>7</b>
<b><u>3.2 GUCCI SPA - FIRENZE</u></b> .....	<b>9</b>
<b><u>3.3 AEM SPA - TORINO</u></b> .....	<b>10</b>

## **Premessa**

Per iniziativa della Confederazione e di alcune Federazioni sindacali nazionali delta CISL il 16 luglio 1997 fu costituita l'AIDE (Associazione Italiana per la Democrazia Economica) con lo scopo di «promuovere e sviluppare la cultura della partecipazione e dell'azionariato dei lavoratori dipendenti onde contribuire all'affermazione di una democrazia economica che contempra la diffusione della proprietà delle imprese anche tramite l'intesa o il coinvolgimento dei fondi pensione».

L'AIDE nacque quindi per essere soggetto collaterale, autonomo e distinto dalla CISL al fine di concorrere, senza i condizionamenti che ineluttabilmente gravano su una grande Confederazione sindacale, allo sviluppo e all'inverarsi del pensiero socio-politico del sindacato d'ispirazione cristiana dei lavoratori italiani.

Dal punto di vista culturale essa si trova quindi collocata nel solco della tradizione cislina e tuttavia si alimenta anche alla fonte di esperienze di altre nazioni occidentali e al pensiero di intellettuali di area cattolica, quale è Michael Novak, di cui in Italia sono stati tradotti, fra gli altri due libri di grande importanza: *Lo spirito del capitalismo democratico e il cristianesimo* (Edizioni Studium, Roma 1987) e *L'etica cattolica e lo spirito del capitalismo* (Edizioni di Comunità, Milano 1994).

## **1. Democrazia Economica**

Con tale denominazione solitamente s'intende definire un sistema economico-sociale (realizzato, in via di realizzazione o anche soltanto di natura

programmatica): tuttavia, nella fase storica che si sta vivendo, essa non sempre trova concordi coloro che la evocano sui valori, i contenuti. le formalità che dovrebbero connotarla.

Per questa ragione, e per il fatto che l'attuale stagione della vita nazionale evidenzia una sconcertante decadenza della politica partitica e persino del ruolo delle istituzioni. appartiene a chiunque abbia o ambisca a un ruolo guida nella collettività il dovere di concorrere al potenziamento delle articolazioni democratiche della società civile. al fine di prevenire o di contrastare i rigurgiti di autoritarismo che si stanno manifestando in Italia e in altre nazioni europee.

Per siffatta convinzione, in questa sede. per Democrazia economica altro non si vuole intendere se non il «punto terminale del processo di democratizzazione della società». Un fine o un'utopia che riassume in se un insieme di valori quali la partecipazione ai processi decisionali dell'impresa e alla redistribuzione degli utili prodotti dalla stessa. I fattori costitutivi ( o pilastri) necessari all'edificazione della Democrazia economica sono, non da meno. con chiarezza e in modo esplicito individuati nei fondi pensione e nell'azionariato collettivo dei lavoratori : due protagonisti della scena economica già fortemente affermati in alcune nazioni occidentali. ma che solo in questo periodo stanno prendendo corpo Della realtà italiana.

La perentorietà insita nelle precedenti affermazioni può, legittimamente, non essere condivisa, tuttavia in seno all. AIDE è radicata con forza l'idea che. se non oggi in un prossimo futuro (in fin dei conti il 2010 non è così lontano) la complementarietà dei fondi pensione e dell'azionariato collettivo dei lavoratori travolgerà le titubanze e le contrarietà relative alla stessa oggi presenti sia a livello sindacale che confindustriale.

La forza economico-finanziaria attuale dei fondi pensione italiani.

Com'è evidente, non consente voli pindarici e a buon diritto si esprime il professor Guido Baglioni quando afferma che allo stato degli atti questi intermediari finanziari non possono discostarsi nelle loro scelte d'investimento da quelle qualitativamente operate dagli altri investitori istituzionali. Tuttavia basta che si pensi alle vertiginose percentuali di azioni delle società quotate alla borsa di Londra e di New York possedute dai fondi pensione per veder dissolversi i dubbi relativi alla futura possibilità di operare significative «scelte atipiche» da parte di questi intermediari finanziari senza che venga esposta a rischi la loro primaria funzione previdenziale. Anzi, non raramente, proprio in

tali operazioni o investimenti, i fondi hanno conseguito alcune fra le più soddisfacenti performance.

Rispetto ai fondi pensione l'azionariato collettivo dei lavoratori, quale che sia il tasso di adesione dei dipendenti di un'impresa pur sempre una dimensione quantitativa assai ridotta, eppure esso potrà esprimere una presenza e interpretare un ruolo di riferimento in seno agli organi decisionali dell'impresa di una importanza strategica non ancora compiutamente esplorata sia in Italia che all'estero.

## **2. Fondi pensione**

Genesi, natura, obiettivi preminenti e di secondo livello dei fondi pensione italiani sono già stati oggetto di studi e relazioni approfondite che possono far apparire superflua qualsiasi nota aggiuntiva tuttavia non è forse inutile rammentare, ogni volta che se ne parla o scrive, che a ritardarne il decollo non sono state delle semplici casualità.

L'incompetenza del ministro del Lavoro dell'epoca in cui vennero legislativamente alla luce, la debolezza politica del suo collega alle Finanze e una tanto oscura quanto ostile volontà dell'allora ministro del Tesoro - a cui vanno imputati altresì i ritardi per un reale avvento dei fondi mobiliari e immobiliari chiusi - sono circostanze storicamente provate che hanno causato allocazioni distorte del risparmio individuale e/o familiare.

L'allarme sociale conseguente a ineludibili modifiche legislative relative alle pensioni collettive ha consentito alle compagnie di assicurazione di dilatare per anni e anni il loro portafoglio "vita" senza doversi confrontare sul mercato con alcun soggetto alternativo o concorrenziale.

A commento di tali fatti e ai conseguenti fenomeni distorsivi di una corretta o trasparente evoluzione del sistema formalizzato alla previdenza integrativa occorre aggiungere una nota di riferimento al «conflitto di classe», che tuttora si sta sviluppando attorno ai fondi pensione, a proposito dell'organo a cui debba competere l'esercizio del diritto di voto che si accompagna ad ogni azione posseduta dai fondi stessi, o per maggior precisione, chi debba essere chiamato a comporre tale organo amministrativo.

Infatti, se può dirsi sconfitta la pretesa o la tesi - fortemente sostenuta dall'Associazione nazionale delle assicurazioni (ANIA) - in virtù della quale la facoltà o il diritto di voto doveva essere riconosciuto al "gestore finanziario"

del fondo pensione e non al Consiglio d'Amministrazione dello stesso, pure è tuttora vigente la normativa che ostacola l'ingresso dei dirigenti del sindacato in tali Consigli d'Amministrazione.

È certo paradossale che coloro che posseggono il più alto tasso di rappresentatività dei lavoratori non possano stare lì dove si amministra il risparmio - obbligatorio o volontario che sia - dei lavoratori stessi. Anche tale circostanza non è frutto di mera casualità.

Detta normativa e altre che si esamineranno in seguito corrispondono a un preciso disegno o strategia o volontà politica: quella di creare un sistema economico nel quale né i fondi pensione né le associazioni degli azionisti dipendenti partecipino esercitando il diritto di voto alle assemblee delle società di cui detengono le azioni. La lotta al sindacato assume dunque un preciso significato poiché solo il movimento sindacale nel suo complesso può concepire e realizzare una grande strategia alternativa: quella del rilancio della «società dei diritti» in contrasto al perpetuarsi della «società dei consumi». Soltanto il sindacato infatti può intessere una rete di collegamento fra i vari fondi pensione - di categoria e territoriali - e chiamarli ad essere protagonisti di una nuova e più avanzata fase di sviluppo della giustizia sociale, in virtù dell'enorme forza economico-finanziaria e quindi politica che si accumulerà in essi.

Ed allora: partecipazione all'esterno dell'impresa per obiettivi e processi distributivi (finalizzati alla previdenza integrativa) o partecipazione all'interno dell'impresa anche per obiettivi di natura strategica (secondo la condivisa individuazione categoriale del professor Baglioni)?

La risposta potrebbe essere conseguente alla presa d'atto che in Italia vi sono interessi economici socialmente e politicamente già organizzati, che operano fattivamente per bloccare sul nascere, o comunque rinviare a tempo indeterminato, l'avvento della Democrazia economica: per impedire qualsiasi redistribuzione di quel potere da cui dipende il futuro della nazione.

Il discorso sui fondi pensione, concludendosi, è tornato quindi in grembo alla Democrazia economica: un'utopia antica che ha attraversato tutto il XX secolo affascinando regimi di varia natura e colore senza trovare alcuna forma di reale e permanente affermazione.

I tempi non erano ancora maturi. Non solo non esistevano mercati finanziari adeguati a tale eccezionale o straordinario fine (in verità non poco rimane in tal senso, ancor oggi, da fare), ma soprattutto per le classi lavoratrici

non esisteva la possibilità di operare sui salari e sugli stipendi un risparmio finalizzabile all'investimento nel capitale di rischio delle imprese.

Oggi, per due terzi delle famiglie italiane, tale possibilità può dirsi realtà.

«Ecco dunque che la "rivoluzione bianca" può iniziare a dispiegare la sua grande spinta o forza riformatrice: il risparmio obbligatorio viva la sua pasqua lasciando il TFR. in favore dei fondi pensione e il risparmio volontario abbandoni le vesti le logiche del piccolo risparmiatore" per vestire la tunica dell'azionista collettivo.»<sup>1</sup>

La nota è certamente intrisa di romanticismo, tuttavia l'insuccesso delle esperienze del passato deve valere come guida e non già come remora all'agire.

### **3. Azionariato collettivo dei lavoratori dipendenti**

L'AIDE ha di fatto iniziato a vivere contemporaneamente all'entrata in vigore del T.U. delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria (D.Lg. 24 febbraio 1998 n° 58), e si è quindi trovata a condividere lo stato di disagio o, per meglio dire, di totale impotenza delle associazioni degli azionisti-dipendenti a quel tempo già costituite.

I regolamenti emanati dalla CONSOB per la raccolta delle deleghe fra i piccoli azionisti hanno infatti conseguito il risultato di vanificare ogni tentativo volto a portare nelle assemblee societarie una "voce organizzata" degli azionisti individuali.

Da Telecom a Comit, dall'ENI ad ogni altra impresa privatizzata, le associazioni degli azionisti-dipendenti non solo non sono riuscite a catalizzare gli altri piccoli azionisti, ma, in ogni caso, neppure a raccogliere le deleghe di tutti i propri iscritti.

Tale dato di fatto spinse alcune fra le associazioni più vivaci ed attente all'aspetto politico delle loro condizioni ad organizzarsi in una federazione: la FIADA (Federazione Italiana delle Associazioni di Dipendenti Azionisti). In seno a tale associazione delle associazioni il confronto fu inizialmente vivace e approfondito, e furono passate al vaglio le possibili ipotesi avanzate anche in

---

<sup>1</sup> O. ROSINI, Tavola rotonda: *Fondi pensione e Democrazia Economica*, Roma, gennaio 1992.

modo disparato, al fine di superare l'*impasse* conseguente a quella che, impropriamente, taluno si ostina a chiamare la «legge Draghi»: dalla cooperativa in cui far confluire tutte le azioni possedute dalla fiduciaria, dal fondo mobiliare chiuso quotato anch'esso in borsa alla SICA V ecc.

La conclusione fu che il problema - poteva essere risolto solo per via legislativa. e che tale via poteva essere positivamente intrapresa, poiché la tematica della Democrazia economica era ormai all'attenzione del Parlamento da tre legislature.

Fu questa - in parte - la genesi del Disegno di legge n° 4182 d'iniziativa del senatore Pizzinato ed altri: *Norme per favorire l'azionariato dei dipendenti*. In tale D. L. e nelle altre proposte di legge che fecero seguito la soluzione ipotizzata fa perno principalmente sul ricorso all'intermediario "fiduciaria".

Allo stato degli atti non vi è alcuna probabilità che nella presente legislatura venga approvata una legge che risolva la questione della raccolta delle deleghe e che affronti altresì il tema del trattamento fiscale del plusvalore delle azioni possedute dal lavoratore dipendente.

Tuttavia ciò che non è stato possibile ottenere in sede parlamentare è risultato perseguibile per via amministrativa e negoziale. quale esito di tre esperienze concrete, già compiutamente realizzate o in via di conclusione: Dalmine. Gucci ed AEM di Torino.

### **3.1 Dalmine Spa - Bergamo**

Con una certa enfasi si potrebbe affermare che le mitiche «tute blu» sono tornate ad essere avanguardia nel movimento dei lavoratori e nella società.

In data 22 luglio 1998, al termine di una negoziazione che aveva acquisito tutto ciò che poteva essere conquistato in favore dei lavoratori in quanto tali, le organizzazioni sindacali riuscirono a far sottoscrivere alla società. una "nota a verbale nella quale si contemplò l'avvio di un processo volto a favorire la partecipazione dei dipendenti alla compagine azionaria dell'azienda.

Questi i principi fissati nell'accordo:

- a. acquisizione delle azioni al valore di mercato;
- b. un rappresentante nel C d A quando o qualora la quota azionaria detenuta dai dipendenti raggiungesse il 10%;

c. per facilitare la partecipazione dei propri dipendenti, l'azienda avrebbe messo a disposizione il TFR maturato. In contropartita, le azioni così acquistate dovevano considerarsi alienabili per un periodo di tre anni.

Balza subito all'occhio che l'accordo sottoscritto in Dalmine fu più ricco di contenuti politici che economici. L'obiettivo primo risulta infatti quello di avviare un processo volto a riscattare il lavoratore dalla condizione di totale subalternità oggi esistente.

Per realizzare gli obiettivi fissati in quell'accordo venne costituita una commissione mista di rappresentanti dei lavoratori e dell'azienda. Pur procedendo "a corrente alternata" - non per responsabilità degli uomini del sindacato e delle RSU - la commissione infine ha concluso i propri lavori, che sono stati ufficialmente accolti in un accordo sottoscritto il 23 maggio 2000.

Questi i punti salienti dell'intesa:

a. per favorire la partecipazione dei suoi dipendenti al capitale azionario della società l'azienda procederà a un aumento di capitale riservato ai sensi dell'articolo 2441, ultimo comma, del codice civile;

b. le azioni saranno ordinarie e saranno sottoposte a vincolo triennale di inalienabilità salvo i casi dettagliatamente previsti nell'accordo;

c. il prezzo di sottoscrizione delle azioni corrisponderà alla media dei prezzi ufficiali di borsa registrati nei 60 giorni borsistici precedenti la data della delibera di aumento del capitale sociale;

d. per il pagamento di tali azioni il dipendente potrà far ricorso anche al trattamento di fine rapporto sino al limite del 70% del TFR maturato;

e. i lavoratori che avranno sottoscritto le azioni potranno aderire all'Associazione Dipendenti Azionisti Dalmine (AssoDalmine), promossa dalle organizzazioni sindacali e dalle RSU i cui organi dirigenti saranno eletti dai lavoratori in seno all'AssoDalmine;

f. lo statuto dell'AssoDalmine è stato assunto come parte integrante dell'accordo a significare che l'Azienda riconosce a tale associazione la rappresentanza degli azionisti dipendenti;

g. la Banca Popolare di Bergamo ha accettato il ruolo di "banca depositaria" del conto titoli individuale dei lavoratori, garantirà il rispetto del vincolo triennale d'inalienabilità e fornirà alla società Dalmine e all'AssoDalmine, nei tempi e modi di legge, la certificazione relativa alla

gestione delle azioni possedute dai dipendenti azionisti rappresentati dall'AssoDalmine.

A corredo di tale clausole negoziali merita di essere reso noto il fatto che la Commissione citata nello svolgimento dei propri lavori ha accertato la totale inutilità di un eventuale ricorso all'intermediario «fiduciaria» per risolvere il problema della raccolta delle deleghe.

In conclusione si può quindi affermare che in Dalmine è stato costruito un patto parasociale, un sindacato azionario, il cui ruolo avrà, ovviamente, una rilevanza proporzionale alla percentuale di capitale sociale che verrà acquisita dai lavoratori costituitisi in «azionista collettivo».

### **3.2 Gucci Spa - Firenze**

La genesi dell'accordo Gucci, come è noto, è profondamente diversa da quella della Dalmine.

Di fronte a un tentativo di scalata della società da parte di un concorrente francese il management fece appello ai lavoratori affinché accettassero di trasformare il TFR maturato in capitale sociale dell'impresa. I lavoratori all'unanimità risposero in modo affermativo e in tal modo la scalata ostile fu respinta, benché in seguito il tribunale di Amsterdam non abbia avallato l'operazione. Nel frattempo si era però concretizzata un'altra soluzione.

L'azienda, a compenso del ruolo positivo svolto dai lavoratori ha deliberato di erogare ad ogni proprio dipendente un premio, che all'estero è stato corrisposto in contanti, mentre in Italia è stato distribuito in azioni, al prezzo che le stesse avevano alla data del 18 febbraio 1999.

A fronte di un siffatto beneficio finanziario l'azienda pose come condizione che le azioni fossero sottoposte a un vincolo triennale di inalienabilità e che tutti i lavoratori aderissero alla costituenda Associazione degli Azionisti Dipendenti Gucci.

A corredo di tale clausole negoziali va osservato che, anche a Firenze, l'accordo finale ha previsto l'entrata in scena di un istituto bancario quale terzo protagonista dell'impresa ed, ancor più, che una lunga diatriba ha diviso le organizzazioni sindacali a proposito della qualità dei dirigenti dell'Associazione.

È prassi che in tali associazioni la quota minoritaria dei componenti il Consiglio direttivo sia riservata ai soci fondatori: a Firenze si è verificato un contrasto sulla possibilità, o meno, per esponenti del mondo sindacale di assumere un ruolo in SCDO al Consiglio direttivo dell'Associazione, in uno o più dei seggi riservati ai soci fondatori. Il conflitto è stato infine risolto attribuendo a CISL, CGIL., UIL e RSU il diritto di nomina per tre degli undici componenti il Consiglio direttivo dell'Associazione, ma tali persone dovranno essere scelte esclusivamente fra i lavoratori iscritti all'Associazione che non abbiano alcun ruolo sindacale.

### **3.3 AEM Spa - Torino**

Il comune di Torino ha da tempo assunto le delibere necessarie alla privatizzazione di una percentuale di minoranza dell'azienda elettrica municipalizzata, prevedendo che una quota sia riservata in esclusiva ai lavoratori dipendenti.

Per questi ultimi, alla luce delle esperienze maturate in ambito nazionale, la sola questione irrisolta è risultata essere quella di come garantire il diritto di voto agli iscritti della costituenda associazione degli azionisti dipendenti.

Ebbene, ponendo a frutto i risultati conseguiti nei casi di Dalmine e di Gucci, nell'ultima riunione tecnica tenutasi a Torino, l'AIDE - CISL ha potuto presentare la soluzione dell'annoso quesito.

Il presupposto legislativo per tale approdo si ritrova nell'articolo 137 del T.U. in materia di Intermediazione Finanziaria, che al comma 3 recita: «Lo statuto (della società) può prevedere disposizioni integrative dirette a facilitare la raccolta delle deleghe di voto presso gli azionisti dipendenti»,

Ora, poiché l'articolo 12.4 dello statuto dell'AEM Torino SpA al primo comma recita: «Hanno diritto di intervenire all'Assemblea degli azionisti iscritti nel libro soci almeno 5 giorni prima dell'Assemblea e che almeno 5 giorni prima di quello fissato per l'Assemblea in prima convocazione abbiano depositato presso la sede sociale o gli enti indicati nell'avviso di convocazione i titoli dai quali risulti la loro legittimazione», sarà sufficiente che in tale articolo venga inserito il seguente comma (ancora affinabile), affinché sia raggiunta l'agognata soluzione: «Il presidente o altro delegato dell'Associazione degli Azionisti-Dipendenti ha diritto ad esprimere un voto per ogni azione

posseduta degli aderenti all'associazione così come certificato dalla Banca depositarla presso cui gli azionisti-dipendenti hanno acceso un conto individuale a valere anche come deposito titoli.

Nei cinque giorni antecedenti l'Assemblea e comunque in periodo successivo all'avvenuta certificazione della Banca depositarla, gli azionisti non potranno procedere alla alienazione delle azioni di loro proprietà.»

Altro, a questo punto; non è necessario aggiungere.